

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE IN PROVINCIA DI VARESE PER L'ETÀ MEDIEVALE E POST MEDIEVALE E GLI INTERVENTI DELLA SOPRINTENDENZA A CASTELSEPRIO (2013-2016)

Francesco Muscolino, con Daniele Capuzzo, Delfina Consonni, Roberto Mella Pariani

1. INTRODUZIONE

Francesco Muscolino

La presente rassegna è duplice: nella prima parte saranno presentati, a cura degli archeologi che li hanno svolti, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, gli interventi di scavo a Crosio della Valle (chiesa di Sant'Apollinare), a Venegono Inferiore (chiesa di San Michele) e a Viggìù (via Parrocchiale, presso la chiesa di Santo Stefano), mentre nella seconda parte saranno esposti, a cura dello scrivente, i lavori di scavo e restauro eseguiti dalla Soprintendenza a Castelseprio¹.

2. CROSIO DELLA VALLE (VA), CHIESA DI SANT'APOLLINARE

Roberto Mella Pariani

A margine dell'abitato di Crosio, sul limitare di un pianoro che degrada verso valle, la piccola chiesa di Sant'Apollinare è ciò che resta di un antico cenobio benedettino². Degli edifici monastici non permangono evidenze strutturali³, ma alcuni tratti murari dell'oratorio medievale, ad aula aperta verso un emiciclo absidale orientato, sono percepibili nella chiesa odierna, ampliata tra 1597 e 1607⁴.

Nel corso dei recenti restauri, lo scavo per la posa di un impianto di deumidificazione delle murature ha reso necessario un intervento archeologico, svolto nel febbraio 2015⁵. Nelle adiacenze esterne del perimetrale Sud dell'oratorio sono state così individuate sette sepolture, parte di una più estesa necropoli medievale che rimane in uso sino all'età rinascimentale inoltrata (fig. 1)⁶. Esternamente, il lato superstite dell'o-

¹ Si ritiene doveroso ringraziare i soprintendenti Raffaella Poggiani Keller e Filippo Maria Gambari, che si sono succeduti alla guida della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, per il costante supporto nell'attività di tutela.

² Nell'ottobre del 1119 le consorelle Ermengarda, Concordia, Frasia, Ermilina, Otta e Febronia, guidate da madre Isabella priora, sottoscrissero, ciascuna con il proprio *signum manus*, un atto di sottomissione alla chiesa pievana di San Vittore di Varese, a cui corrisposero un censo annuo in cambio di un'adeguata protezione, a difesa della loro chiesa «*in loco Crossi*» e dell'annessa *domus* monastica (ZAGNI 1992, pp. 63-64, n. 39); la dipendenza della cella di Crosio dalla pievana di Varese è documentata ancora nel 1356 (LUCIONI 2015; si ringrazia il prof. Alfredo Lucioni per varie delucidazioni sul monastero di Crosio).

³ Tuttavia BRAMBILLA 1874, p. 33, afferma ancora che «il chiostro [*del monastero*] ora è abitato dai contadini».

⁴ In quel decennio si estende la navata verso Ovest e, per riconvertire il vecchio emiciclo a sacrestia – funzione che ancora oggi mantiene – si erige un diaframma murario, cui si addossa il nuovo altare. In seguito, nell'area settentrionale della sacrestia si eleva il campanile ancora esistente; vd. BERNASCONI 2011 (ivi planimetria della chiesa attuale, con evidenziato l'oratorio medievale ad abside semicircolare) e TAMBORINI 2011.

⁵ L'indagine archeologica è stata diretta dal dott. Muscolino, funzionario archeologo della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, ed è stata svolta dalla Società di ricerche archeologiche Archeo Studi Bergamo s.r.l., con la cura degli archeologi Roberto Mella Pariani, Monica Motto e Mariagrazia Vitali. Per l'attenzione ai risultati dell'indagine e per l'ampia disponibilità si è grati al reverendo rettore della chiesa di Sant'Apollinare, don Renato Zangirolami, all'arch. Armando Monfè, direttore degli interventi di restauro, a Rossella Bernasconi, restauratrice delle superfici pittoriche, e a Marco Tamborini, che ha ripercorso le vicende storiche della chiesa. Un plauso va al Comitato Pro Chiesina di Crosio, che negli anni ha perseguito, con successo e crescenti risultati, il recupero di questo pregevole edificio di culto.

⁶ Le sepolture – a loculo rastremato, in pietre e lastre infisse di taglio e strutturate a secco – erano prive di copertura e spogliate di gran parte delle inumazioni che contenevano. Una tomba, a tratti rimossa e inglobata nella fondazione dell'ampliamento cinquecentesco, indizia la presenza dell'originaria area cimiteriale anche sul fronte dell'oratorio medievale (MELLA PARIANI, MOTTO, VITALI 2015).

ratorio medievale evidenzia i tratti residuali di tre ampie arcature sottosquadrate, e la sua estensione potrebbe corrispondere alla lunghezza dell'aula originaria (fig. 2)⁷.



Fig. 1 - Crosio della Valle, chiesa di Sant'Apollinare, l'area cimiteriale adiacente alla chiesa



Fig. 2 - Crosio della Valle, chiesa di Sant'Apollinare, il perimetrale Sud della chiesa altomedievale, con arcature sottosquadrate

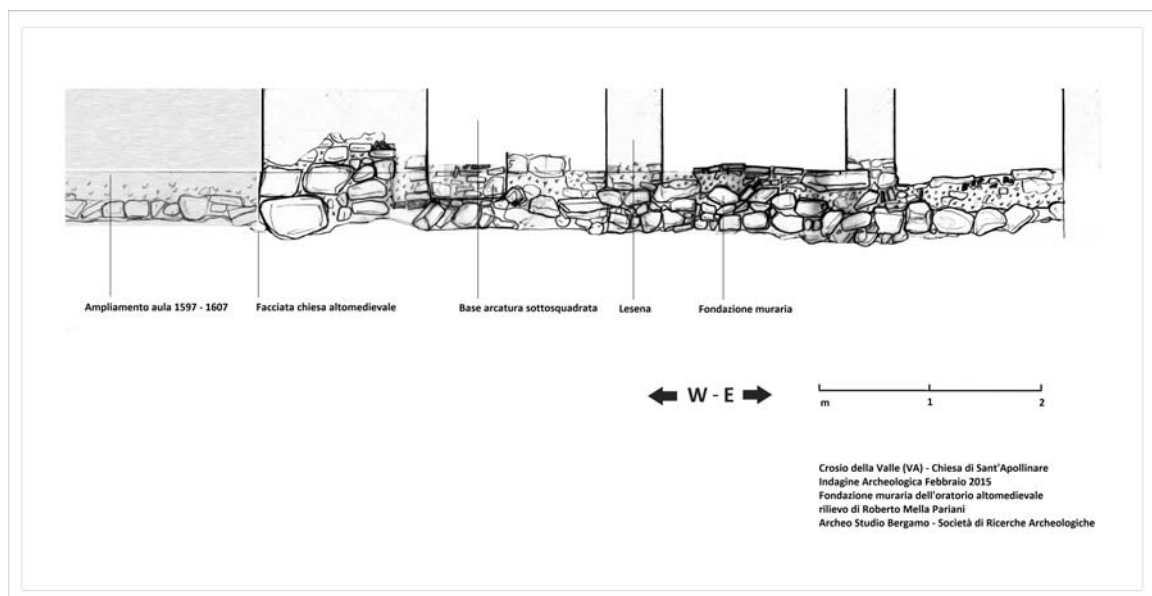


Fig. 3 - Crosio della Valle, chiesa di Sant'Apollinare, rilievo in alzato della fondazione muraria dell'oratorio altomedievale

⁷ Dimensioni indicative dallo spigolo di facciata allo scarto angolare dell'abside: lung. m 7,50; alt. m. 4,20 circa. In fase con la muratura, le tre arcature contigue (largh. m 1,50-1,60; alt. m 3,40) sono realizzate in negativo, in quanto sottosquadrate di circa m 0,10 rispetto alla superficie del muro. La loro sequenza inizia a circa un metro dallo spigolo di facciata della chiesa. L'arcatura Ovest si conserva interamente, con centina a tutto sesto lievemente abbassata e oltrepassata, mentre le seguenti a Est risultano disturbate dall'apertura di una finestra. Due lesene (largh. m 0,50-0,55), non emergenti ma anch'esse a fronte muro, separano le tre specchiature sottosquadrate, impostate su una linea di base di equivalente altezza, di poco emergente dall'originario piano di calpestio esterno, sotteso dalla modesta sporgenza della risega di fondazione. Il paramento murario è costituito da conci irregolari e da ciottoli immaltati; rarissimo è l'impiego di frammenti laterizi. La superficie esterna mantiene a tratti l'originario strato di intonaco di malta fine, color beige chiaro, oggi ampiamente celato da intonacature posticce e, per ultimo, da una fascia cementizia. Lo scavo archeologico ha potuto desumere la peculiare tecnica edilizia della fondazione muraria, costituita da due soli corsi di pietre, irregolarmente sovrapposte e addossate alla parete della bassa trincea ove sono state strutturate, per essere infine stabilizzate, costipando i vuoti degli interstizi con terreno limoso (fig. 3). Sondaggi diagnostici nei rivestimenti murari potrebbero verificare la possibile presenza di aperture tamponate – originarie o secondarie, quali un accesso laterale o finestre monofore – la cui tipologia potrebbe costituire un dato fondamentale per la definizione cronologica dell'edificio.

La comparazione archeologica tra stratigrafia interrata, tecnica edilizia e stilemi dell'alzato ha permesso di riconoscere, nella scansione ornamentale e non strutturale delle tre arcature sottosquadrate, un carattere saliente di una particolare tipologia di cappella ad abside quadra ridotta, coperta da una volta a botte impostata sui muri laterali. Oratori di questo tipo sono documentati tra VII e inizi X secolo nei territori a cavallo dell'arco alpino, soprattutto del versante Nord, mentre risultano più rari, specie in elevato, nelle aree prealpine dell'Italia settentrionale⁸. È quindi possibile che a Crosio l'oratorio medievale con abside a emiciclo, oggi adibita a sacrestia, sia la ricostruzione di una preesistente e forse originaria cappella ad abside quadra d'età altomedievale, dedicata a Sant'Apollinare. Se così fosse, tale presunta chiesa altomedievale potrebbe essere stata la cappella originaria del monastero, oppure potrebbe avere accolto presso di sé la comunità monastica in un momento successivo alla sua erezione, comunque precedente il 1119, forse per volontà degli eredi dell'originario fondatore. Peraltro la dedica al protovescovo ravennate Apollinare, non comune in terra ambrosiana, potrebbe mettere in relazione il contesto con più antichi orizzonti bizantini.

L'impianto delle cappelle ad abside quadra distinta trova assonanze tipologiche con alcuni sacelli funerari tardoromani, di fine IV-V secolo⁹. Probabilmente derivate dall'architettura merovingia e forse già indiziate nella seconda metà del VI secolo¹⁰, queste cappelle sono attestate nel VII su un vasto territorio dell'arco prealpino, quali piccoli oratori di fondazione privata, anche con uso funerario o eretti in aree cimiteriali¹¹. Durante l'VIII secolo, la tipologia dell'oratorio rurale ad abside quadra è spesso riferibile a pertinenze monastiche e presenta partizioni sottosquadrate degli elevati, desunte dalle architetture auliche coeve, non di rado di ambito urbano¹². Nella parrocchiale di Zandobbio (BG) è stata evidenziata la fondazione di un ampio edificio di culto di questa tipologia, archeologicamente attribuibile all'VIII-IX secolo¹³. Le chiese ad abside quadra perdurano nei due secoli prima del Mille; ne sono esempio le chiese di San Pietro a Limone del Garda (IX secolo)¹⁴ e di San Lorenzo a Paspels, nei Grigioni svizzeri (X secolo)¹⁵. Con varianti cronologiche e territoriali, l'arcatura sottosquadrate è adottata in edifici eretti tra l'età tardoantica e quella protoromanica¹⁶. Nata come soluzione strutturale, finalizzata ad alleggerire e stabilizzare gli elevati murari, durante l'alto Medioevo l'arcatura cieca diviene sempre meno profonda, sino ad assumere un ruolo meramente ornamentale, giocato sul contrasto lineare e luminoso prodotto dallo scarto minimo dei differenti fronti dell'elevato¹⁷. Nelle cappelle rurali ad abside quadra l'ornamentazione degli alzati, se presente, è costituita prevalentemente da ampie e poco profonde arcature sottosquadrate. Nell'abbazia di Novalesa si sono preservate in elevato due di queste cappelle: Santa Maria Maddalena (VIII secolo), con arcaiche specchiature ad ampio arco binato, e San Michele (VIII-IX secolo), poi ridedicata a San Pietro, con alte arcature singole, la cui centina, lievemente abbassata e oltrepassata, trova analogie con l'arcatura completa di Crosio¹⁸. In area bresciana, resti di queste arcature permangono nella cappella ad abside quadra di Santa Maria Elisabetta, a Chizzoline di Soiano (VII-VIII secolo)¹⁹, e probabilmente nell'abside quadra del-

⁸ La loro presenza è attestata su un vasto areale, dall'abbazia di San Pietro a Novalesa, in Val di Susa, sino al San Gervasio e Protaso a Nimis, in Friuli (MAGNI 1966, pp. 47-51; EAD. 1969; FOLETTI 1998; BROGIOLO 2000; DE MARCHI 2001, pp. 63-92; EAD. 2013).

⁹ Aosta, necropoli di Porta Decumana (PERINETTI 1989).

¹⁰ MENIS 1968, ricontestualizzata da CAGNANA 2001, p. 108.

¹¹ Sepolture con corredo datano al VII secolo le chiese dei Santi Nazario e Celso di Garbagnate Monastero (LC) (BASERGA 1906) e di San Pietro di Stabio (CH) (BROGIOLO 1998, p. 78, nt. 13). A questo primo orizzonte sono ascrivibili anche le chiese di San Giorgio a Morbio Inferiore, di San Martino a Morbio Superiore (CH), di San Martino a Trezzo d'Adda (MI) (LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2012).

¹² BROGIOLO 2000, p. 12; CHAVARRIA ARNAU 2009.

¹³ FORTUNATI, VITALI 2017.

¹⁴ CHAVARRIA ARNAU 2008.

¹⁵ ZELLER 1993.

¹⁶ Per le regioni a cavallo dell'arco alpino, i prototipi aulici sono la basilica costantiniana di Treviri e la *basilica Virginum*, oggi San Simpliciano, di Milano, ma verosimilmente non mancano gli influssi delle architetture adriatiche e bizantine, irradiati da Ravenna capitale.

¹⁷ In età longobarda, arcature slanciate ornavano la cappella palatina di Santa Maria in Valle a Cividale (metà VIII secolo) e il San Felice (VIII secolo) di Pavia capitale, mentre in ambito rurale si ritrovano nella cripta di Santa Maria di Torba (VA), presumibilmente di VII-VIII secolo, e forse in quella, ad abside quadra, di Santa Maria del Castello, ad Almenno San Salvatore (BG), attribuita al VII-VIII secolo. Le arcature cieche in età carolingia sono irradiate nel contado anche da eminenti centri monastici: San Giovanni Evangelista di Münstair (Grigioni svizzeri), San Salvatore di Brescia, con la sua terza chiesa abbaziale, e Sant'Ambrogio di Milano, con il cosiddetto atrio di Ansperto. Dunque, durante tutto l'alto medioevo le arcature delle chiese rurali possono aver tratto i propri stilemi sia da rilevanti architetture coeve, sia da superstiti edifici tardoantichi.

¹⁸ MAGNI 1966, pp. 47-51 e fig. 4.

¹⁹ BROGIOLO 2000, p. 12, tav. 10; ID. 2015, pp. 68-69.

l'originaria cappella di Sant'Eufemia, a Nigoline di Cortefranca (VIII secolo)²⁰. Tale modulo di arcature in sequenza è attestato sul fronte e ai lati delle cappelle ad abside quadra del San Martino di Cazis, nei Grigioni svizzeri (VII secolo)²¹, e del Santo Stefano, a Bulciaghetto di Bulciago (LC) (fine VIII-inizi IX secolo)²². Come a Crosio, l'imposta delle arcature di questi due edifici è di poco emergente dall'originario piano di calpestio, così come, in parte, in Santa Maria Maddalena di Novalesa.

Tra le rare arcature sottosquadrate giunteci in elevato, quelle di Crosio sono tipologicamente tra le più ampie (largh. m 1,50-1,65) e la loro breve sequenza, probabilmente limitata a tre o quattro specchiature, doveva scandire centralmente il fronte esterno Sud dell'aula altomedievale. Per l'alzato di Crosio, il confronto forse più stringente sono le arcature esterne – seppur non così ampie – della chiesa ad abside quadra di San Martino, a Deggio di Quinto (VIII secolo), nella Svizzera Ticinese²³. In provincia di Varese, il catalogo delle pur rare cappelle altomedievali ad abside quadra ridotta si è incrementato negli ultimi anni,

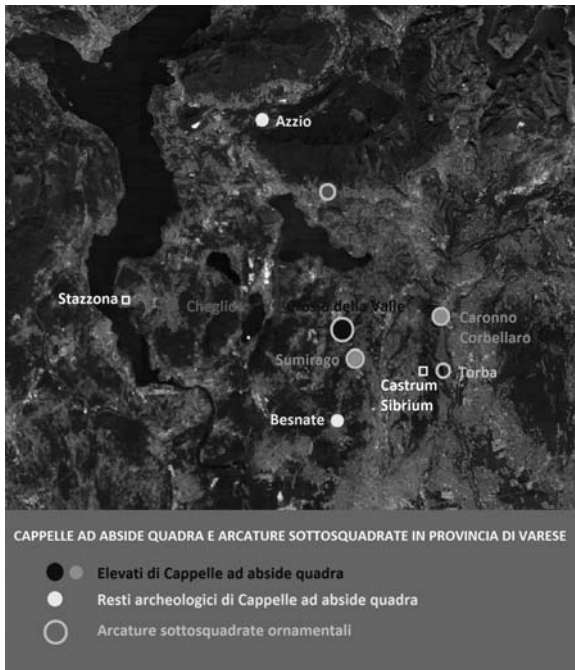


Fig. 4 - Distribuzione delle arcature sottosquadrate e delle chiese altomedievali ad abside quadra in provincia di Varese

con un addensamento in corrispondenza della sua zona meridionale, tra il massiccio del Sasso del Ferro, presso Laveno, a Nord, e la fascia delle ultime colline moreniche a Sud, che anticipa la pianura poco oltre l'uscita del Ticino dal Verbano²⁴ (fig. 4). In questo territorio sono accertati ben sei oratori ad abside quadra ridotta, oltre alla chiesa di Sant'Apollinare di Crosio, non ancora verificata planimetricamente. Due di questi oratori sono stati individuati ai limiti longitudinali di quest'area: il Sant'Eusebio di Azzio (VIII secolo)²⁵ a Nord e il San Martino di Besnate (VII-VIII secolo) a Sud²⁶. Dei sei oratori ad abside quadra, quattro permangono parzialmente in elevato e – ad eccezione dell'arcaica abside, volta a botte, dei Santi Cosma e Damiano a Chiggio di Taino, priva di partiture ornamentali²⁷ – tre presentano elevati scanditi da arcature sottosquadrate: ad arco singolo a Santa Maria di Sumirago²⁸ (a cui potrebbe aggiungersi, se accertata, la cappella di Crosio, con analoghe specchiature, seppur a luce più ampia²⁹); ad arco binato nell'arcaico San Martino a Caronno Corbellaro di Castiglione Olona (VII-VIII secolo)³⁰ e, serratissime, nel Sant'Ambrogio di Barasso (IX-X secolo)³¹. Dato non secondario è la pre-

²⁰ PANAZZA 1963, pp. 535-536, n. 1; BREDI, VALSECCHI 1998, p. 153; BROGILO 2000, p. 12, tav. 9.

²¹ MAGNI 1969, p. 77. Le arcature sono tre in facciata e cinque di lato, pur con l'insolita presenza di un capitello geometrico al culmine di ciascuna lesena e con una lesena minore che la sovrasta, sino al culmine dell'originario spiovente del tetto.

²² Le arcature in sequenza sono tre in facciata e sei di lato, con monofore nella seconda, terza e quinta arcatura.

²³ La datazione della chiesa di San Martino di Deggio è variata nel tempo: RAHN 1894, pp. 93-94, la data al XII secolo; MAGNI 1966, p. 51, la colloca tra la metà del IX e gli inizi del X secolo; GILARDONI 1967, pp. 503-506, la contestualizza tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo; FOLETTI 1998, pp. 140-141, tav. a p. 171, la assegna alla metà del IX secolo; CARDANI VERGANI 2011, ed EAD. 2013, la riferisce a età carolingia; BROGILO 2000, p. 12, tav. 9, la attribuisce all'VIII secolo, cogliendo rimandi con le cappelle di San Pietro di Stabio (CH) e di Santa Maria Maddalena di Novalesa (TO).

²⁴ Al limite Nord-Est di questo territorio manca la documentazione archeologica di una presunta cappella ad abside quadra, attribuita al IX-X secolo e dedicata a Santa Maria, che preesisteva all'odierna chiesa di Sant'Antonio Abate, a Cadegliano Viconago, poggio prospiciente il lago di Lugano. L'intervento è stato coordinato nel 1978-1979 da don Mario Frecchiami, priore dell'abbazia di San Gemolo a Ganna, sotto la direzione dell'arch. Lionello Costanza Fattori, soprintendente ai monumenti.

²⁵ MELLA PARIANI 2012; GRASSI, MELLA PARIANI 2015, pp. 69-72, fig. 4.

²⁶ MELLA PARIANI 2006; GRASSI, MELLA PARIANI 2006; GRASSI, MELLA PARIANI 2015, p. 69.

²⁷ Per le sue più recenti vicende storiche, vd. VARALLI 1980.

²⁸ MARIOTTI 1992.

²⁹ MELLA PARIANI, MOTTO, VITALI 2015.

³⁰ DE MARCHI 2013, p. 20.

³¹ SCHIAVI 2011.

senza di analoghe arcature singole sottosquadrate nella cripta a emiciclo della prima chiesa di Santa Maria di Torba (VII-VIII secolo?)³².

Nel panorama di queste ultime acquisizioni varesine, assume una rilevanza topografica la concentrazione allineata, lungo una direttrice Nord-Sud, verosimilmente viaria, delle cappelle di Besnate, Sumirago e Crosio della Valle, peraltro afferenti a tre distinti ambiti pievani³³. Queste cappelle, inoltre, con l'analogo oratorio di Caronno Corbellaro, orbitano a breve distanza da Castelseprio³⁴. La tipologia dell'abside quadrata e dell'arcatura sottosquadrate sembra dunque non tener conto dei limiti giurisdizionali delle partizioni pievane, codificate in età carolingia, ma si attiene piuttosto a una più ampia e preesistente pertinenza territoriale e politica, che gravita prevalentemente attorno alla *civitas* longobarda del Seprio e solo marginalmente, con Cheglio, a quella di Stazzona.

Col presente intervento si è inteso illustrare e contestualizzare la rilevanza storica di un edificio inedito, il Sant'Apollinare di Crosio, verso auspicate indagini che possano meglio definirne l'origine e lo sviluppo; un pregevole edificio di culto che, nell'odierna Lombardia volta all'Europa e ai Grandi Eventi ha preservato, in questa bella plaga del territorio varesino, la propria antichità e peculiarità culturale, tacitamente, per oltre un millennio.

3. VENEGONO INFERIORE (VA), CHIESA DI SAN MICHELE

Delfina Consonni

Nell'estate del 2015 si è svolta, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia, l'assistenza archeologica per monitorare lo scavo di un cunicolo areato³⁵, lungo il perimetro esterno della chiesa di San Michele in Venegono Inferiore, resosi necessario per il risanamento delle pareti interne della chiesa, su cui è conservato un significativo ciclo di affreschi³⁶. Sulla base di quanto emerso nel corso dell'indagine stratigrafica è forse possibile identificare come appartenente alla «*ecclesia Michaelis cum Philippo et Jacobo*», menzionata agli inizi del XIV secolo dal *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero³⁷, un tratto di fondazione muraria su cui l'esistente perimetrale Sud si è impostato, preservandolo (fig. 5). La muratura, orientata in senso Nord-Ovest/Sud-Est, quindi leggermente divergente rispetto alla chiesa attuale³⁸, è realizzata con grossi ciottoli di fiume, frammenti lapidei, beole, laterizi e altri materiali di reimpiego, forse in parte di età romana. Connessa a questo primo luogo di culto e apparentemente circoscritta a Ovest, a ridosso dell'abside settecentesca, era un'area cimiteriale, a cui sono state attribuite sei tombe, quattro delle quali accertate e due ipotizzate³⁹. La tomba 2 e la tomba 14 (fig. 6), entrambe individuate parzialmente poiché troncate dalla fondazione Ovest dell'abside settecentesca, sono inumazioni in cassa di ciottoli e laterizi, orientate in senso Nord-Ovest/Sud-Est, parallele, affiancate e allineate. Gli inumati sono adagiati su un fondo in nuda terra e posti con testa a Ovest, volta a Est in direzione dell'aula trecentesca. La tomba 2 era originariamente sigillata da beole quadrate, collassate sotto il peso della muratura che la asporta. Anomali assembramenti di ciottoli lungo i profili delle casse potrebbero indicare la presenza di segnacoli. Le tombe 3 e 17 sono collocate nell'angolo Ovest del fronte Nord dell'edificio attuale. Presentano il medesimo orientamento delle precedenti e la medesima tecnica costruttiva delle casse, apparentemente prive di copertura. Sono state messe in luce parzialmente poiché violate e/o reimpiegate in antico. Lungo il fronte meridionale sono state documentate due strutture in ciottoli il cui orientamento sembra essere coerente con questa fase del sepolcreto.

Sulla base di quanto riportato dalle fonti l'aula di culto nota a Goffredo da Bussero sarebbe rimasta in uso, con alcune modifiche, sino al 1780, momento in cui è oggetto di un considerevole intervento di ristrutturazione, ancor oggi visibile. Questo dato sembra contraddetto da quanto emerso nel corso dello scavo. Ri-

³² BROGIOLO, GELICHI 1996; BROGIOLO 2013, pp. 220-221.

³³ Besnate, in pieve di Gallarate, dista km 4,7 da Sumirago, in pieve di Somma Lombardo, che dista km 2,3 da Crosio, in pieve di Varese.

³⁴ La distanza è compresa tra 4 e 7 km.

³⁵ La trincea è stata scavata lungo i lati Nord, Ovest e Sud con un'ampiezza m 1,30 e una profondità m 1. L'assistenza archeologica è stata svolta da Delfina Consonni, Davide Locatelli e Valentina Pellegrino della società Archaema, sotto la direzione scientifica del dott. Muscolino.

³⁶ Sulla chiesa di San Michele, e sui lavori svolti nel 2015, vd., più in dettaglio, LIMIDO, ANTOGNAZZA 2016.

³⁷ LIMIDO, ANTOGNAZZA 2016, p. 5.

³⁸ San Michele presenta orientamento Est-Ovest, con abside quadrata posta a Ovest.

³⁹ Le ossa dalle sepolture più antiche sono in corso di studio presso il Dipartimento di Biotecnologie e Scienze della Vita dell'Università dell'Insubria di Varese.